

NOI,

**PERDONAGNO
IN
ISTIT**

**GIORNATE
A CURA DEI
GIOVANI DI
AZIONE
CATTOLICA
DI
S. VINCENZO**

L'Azione Cattolica: un'Associazione di laici evangelizzatori



PREGHIERA - AZIONE - SACRIFICIO - STUDIO



PRACHEIRA - AZIONE - SACRIFICIO - STUDIO

L'Azione Cattolica: una Associazione di laici evangelizzatori

СЪАМЪАТЪАТЪАМ
ДЪА

ОУАТЪАТЪАТЪА

АХЪАТЪАТЪА

АИОАУАТЪА ДЪА

У ОАУВУ ДЪАТЪА

ОИОУВЪАТЪА

ТЪАТЪАТЪАТЪА

ТЪАТЪАТЪАТЪА

ТЪАТЪАТЪАТЪА

IN QUESTO NUMERO :

-E D I T O R I A L E :	
Mettersi con coraggio alla ricerca della Verità.....	pag. 3
-L'EUCARESTIA: l' "invenzione" più bella di Gesù.....	" 5
-IL CAMPO SCUOLA DI AZIONE CATTOLICA	" 7
-O S S E R V A T O R I O :	
I giovani ed il problema di fede	" 8
-C U L T U R A :	
Cultura: considerazioni introduttive	" 10
-S T A R N U T I :	
Piango anch'io ? No, no tu no !	" 12
-S T R A T E G I A P E R L A V I T A :	
Amare significa conoscere l'altro ed aiutarlo	" 14
-S T U D I :	
La Parrocchia nell'età contemporanea	" 17
-I L M E S S A G G I O D I L O U R D E S	" 20
-E S P E R I E N Z E :	
Il significato dell'amicizia nella mia vita	" 22

==0==0==0==0==0==

==0==0==

==0==0==

==0==

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
S. VITALIANO (NA)
Settore Giovani

R E D A Z I O N E

Andrea Cerbone
Pietro Di Palma
Vitaliano Esposito
Antonio Falcone
Crescenzo Falcone
Vitaliano Maddaloni

Hanno collaborato inoltre :

Giovanni Sasso
Angelo Raffaele Marotta
Michelangelo Serpico
Graziano Spiezia
Vitaliano Raimo
prof. Franco Manganelli
Giovanni Di Palma
Pasquale Mercadante
Domenico Maione
Mariano Limonciello

Antonio Di Palma
Luigi Addeo
d. Gennaro Falcone

UN SALUTO DA PARTE DELLA
REDAZIONE A RAFFAELE CAMPOSANO,
FACENTE PARTE DEL GRUPPO
REDAZIONALE, PARTITO PER IL
SERVIZIO DI LEVA;

RINGRAZIAMO TUTTI COLORO CHE CONTRIBUISCONO
A LIVELLO ECONOMICO PER LA PUBBLICAZIONE
DEL NOSTRO GIORNALE.

Chiunque volesse collaborare con idee, proposte,
articoli, E' BENE ACCETTO.

REDAZIONE DEL GIORNALE : Via Parrocchia, 2
SEDE DI AZIONE CATTOLICA : Via Cittadella 135

QUESTO GIORNALE E' STATO CICLOSTILATO IN PROPRIO
CON GESTETNER MOD. 360

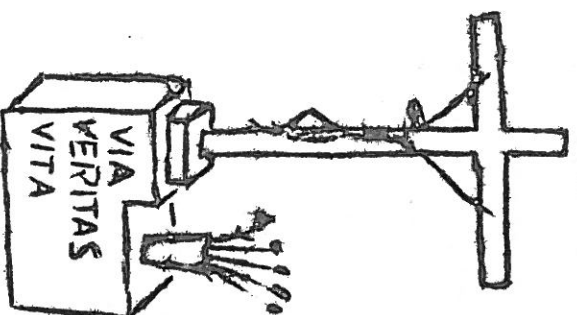
Con molta superficialità, oggi, si afferma che la Chiesa sta attraversando un periodo di crisi e che questa è dovuta al fatto che i cristiani non riescono a mettersi in quell'atteggiamento aperto e spontaneo nei riguardi della cultura e delle "realità oggettive", quasi che la fede non è capace di giustificarsi di fronte alla ragione.

Sempre il "problema cattolico" è stato ridotto ad una questione politica o culturale; sempre il cattolico è stato visto come un ostacolo per la costruzione di una società più giusta e è stato considerato incapace di accettare ciò che l'evoluzione umana portava alla luce, quasi come se lui appartenesse ad un'altra dimensione.

In dondreto, ciò che provoca il cristiano sono questioni molto più importanti che in termini pratici si riportano ad un unico problema: la ricerca della verità.

Bisogna dire, però, che molte volte la critica alla Chiesa in generale ed al cattolico in particolare, si basa sulla superficialità e sull'ignoranza. Se si ignora Cristo che è il fondatore della Chiesa, come si può dire di conoscere la Chiesa che è stata voluta da Cristo come continuazione della sua opera di salvezza, fino alla fine dei tempi?

Certamente non si può negare il bigottismo, l'ipocrisia, la "viltà" di molti cattolici, ma ciò indubbiamente



non basta a chiudere la "questione cattolica".

La nostra epoca sembra essere caratterizzata da una sorta di ampliamento dell'orizzonte conoscitivo, e sa l'evoluzione delle scienze sperimentali che man mano cercano di occupare lo spazio concesso a Dio.

Ma se da una parte la realtà scientifica ha permesso all'uomo di allargare il suo universo conoscitivo, d'altro lato ha escluso da tutto ciò che non può essere descritto con precisione, ma solo sperimentato da o singolo uomo in se stesso e giorno per giorno.

Per la scienza ufficiale ha senso solo ciò che può essere verificato sperimentalmente. In altri termini ciò che è sensitivo e rigorosamente logico; per cui la ricerca della verità si riduce alla ricerca di verifiche di situazioni o di fenomeni. Tutto, molto spesso, è inguadrato

lla generalità più esasperata, in tanto amore, odio, speranza, bellezza, passionalità etc, non hanno senso, essendo non verificabili. I riferimenti in precedenza: "Lunga é la strada della conoscenza" e ogni più che mai ne sono convinto. E' questo che la ricerca della verità richiede coraggio. Non mi riferire alle verità scientifiche cui ho appena accennato, cioè alla realtà oggettiva ad esempio della fisica o della chimica; infatti, non ci vuole molto coraggio a studiare i fenomeni della natura se questo studio non mette in discussione ciò su cui ogni uomo fonda la sua esistenza. Mi riferisco, invece, all'unica verità che si trasforma o che costringe al cambiamento, che spazza via tante illusioni e ed apre l'uomo a se stesso: Cristo. Infatti, non é forse vero che molte volte noi assumiamo come verità ciò che più ci fa comodo? E non é forse perche molte volte, essendo scomodo, Cristo viene messo da parte, per cui, quando ci si trova soli con se stessi, ci si sente poveri? Così la verità diventa il partito, diventa una dottrina e si giunge all'equazione verità uguale realtà oggettiva, verificato solo per ciò che inconsapevolmente o meno, fa comodo. Ma é sempre possibile conoscere la realtà oggettiva?

Al di là di ogni dissertazione, la verità -cioé Cristo- non é utopia né astrazione: é Lui che con la sua verità scuote sulla terra, rivolgendosi ai peccatori, ai peccatori, a tutti co-

loro che erano nel male, ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" e ci ha indicato anche la via per giungere a Lui: vivere il Vangelo. In questa ottica viene meno tutto quel proliferare di verità, tra di loro contraddittorie: essa é unica. Questa, però, non significa che sia facile trovarla: é questa una ricerca che deve essere costante, ma non vettodica, é una ricerca che deve nascere dalle proprie esigenze, dalle domande che nascono nel proprio animo giorno per giorno. Noi sappiamo di possedere la verità, ma continuamente dobbiamo confrontarci con essa, ogni giorno dobbiamo verificare la sua fondatezza in noi stessi.

Cercare la verità, infatti, non significa semplicemente stabilire oggettivamente la realtà in tutte le sue molteplici forme. Cercare la verità significa essere coerenti, cercare un senso, dare un'unità all'oggetto: il ricercare presuppone già il sentire ciò che nelle cose é nascosto, un qualche cosa che é già stato detto prima, ma che noi non riusciamo a trovare. "Non mi cercheresti se già tu non mi avessi trovato". La parola di S. Agostino ha senso solo se riferito a Dio, perché é Dio la verità e non c'è verità che non sia da Dio. Non c'è uomo tanto ateo o pagano che sia riuscito a cancellare da sé la traccia di Dio. Ma allo stesso tempo non esiste chi sia stato capace di formare in sé l'armonia della verità. Appena tentiamo di farlo ci accorgiamo che la realtà ci smentì-

sce impietosamente. Il cammino di Dio incontro all'uomo non esclude la ricerca, da parte dell'uomo, di Dio.

E' questa la legge fondamentale che ogni giorno dall'uomo deve essere verificata.

VITALIANO MADDALONI

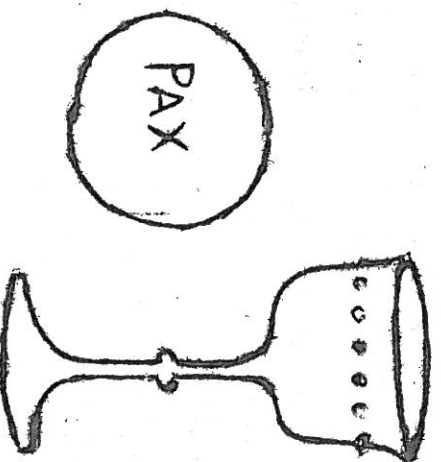
L' EUCARESTIA: L' "INVENZIONE"

PIU' BELLA DI GESU' CRISTO

Dal 7 al 28 settembre 1980 a Iauro si sta svolgendo il Congresso Eucaristico zonale durante il quale sarà esposta la mostra fotografica sulla Sindone. Cogliamo l'occasione per fare alcune nostre riflessioni sul Sacramento che è la fonte della nostra vita di fede, anche se con le parole non si può esprimere appieno il significato più profondo di tale dono.

La superficialità con cui molte volte ci si mette a meditare sul Mistero Eucaristico, porta a svalutare il valore del Mistero stesso, del grande gesto che fu compiuto da Cristo allora quando, alla vigilia della sua morte, consumò i suoi ultimi istanti di vita con una "Cena" insieme agli apostoli.

Corre l'obbligo di chiedersi ragione di questa singolare importanza attribuita all'Eucarestia. Occorre mettere in evidenza le parole ed i gesti operati da Gesù, culminati nello spezzare il pane e nell'offerta del calice ai suoi discepoli. Interpretando questa funzione svolta dal Cristo nel suo vero giusto e reale, prende corpo la tesi che Gesù in quanto uomo-Dio lascia le sue sembianze terrene mediante il



suo sacrificio della Croce per essere presente per sempre nella storia degli uomini mediante una nuova presenza, quella eucaristica, sciandoci un patrimonio inesauribile, una fonte di vita da cui attingere la forza per vivere secondo gli insegnamenti da Lui lasciati tutta l'umanità. Le specie del Pane e del Vino durante il rito liturgico si transustanziano, trasformandosi in corpo e sangue di Cristo. Ed è proprio mediante la morte della Croce ed al di là della stessa morte di Gesù che si è avuto il suggerimento della "Nuova Alleanza" tra Dio ed il suo popolo.

Cristo ci chiama ad essere Uno con Lui e noi tramite l'Eucarestia rendiamo più solida la comunione con gli altri, perché è la comunione che scaturisce dall'amore di Cristo. Solo con l'amore si possono guarire quelle lacerazioni del tessuto sociale, provocate dalle continue violenze contro il prossimo per un disamore ed una cattiva

a quasi congenita che si imparen-
na con la vertiginosa svalutazione
dei principi morali.

La Chiesa ripete continuamente il
sacrificio eucaristico non perché
sei si è appropriata di una formula
magica in cui è racchiusa tutta la
potenza divina, ma perché Essa non
sa che obbedirà al comandamento di
Gesù Cristo: "Fate questo in memoria
di Me".

E se a tale comandamento è data
 tanta importanza e tanto rispetto,
 ciò è dovuto al valore infinito del
 sacramento stesso che perenna la pre-
 senza di Gesù per tutta la vita del-
 la storia.

Quanto amore è contenuto in que-
sto gesto di Gesù! Quanti insegnamen-
ti di vita in questo offrirsi per a-
more del suo prossimo!

Insieme alla sua presenza median-
te l'Eucarestia, Gesù ha accompagna-
to questo sacrificio d'amore con il
comandamento: "Amatevi gli uni gli
altri come io ho amato voi". Queste
parole così incisive sono suffragate
dal fatto che ha dato la sua vita
per gli altri.

Ma traspone anche la richiesta da
parte di Cristo agli uomini di dare
testimonianza del loro amore.

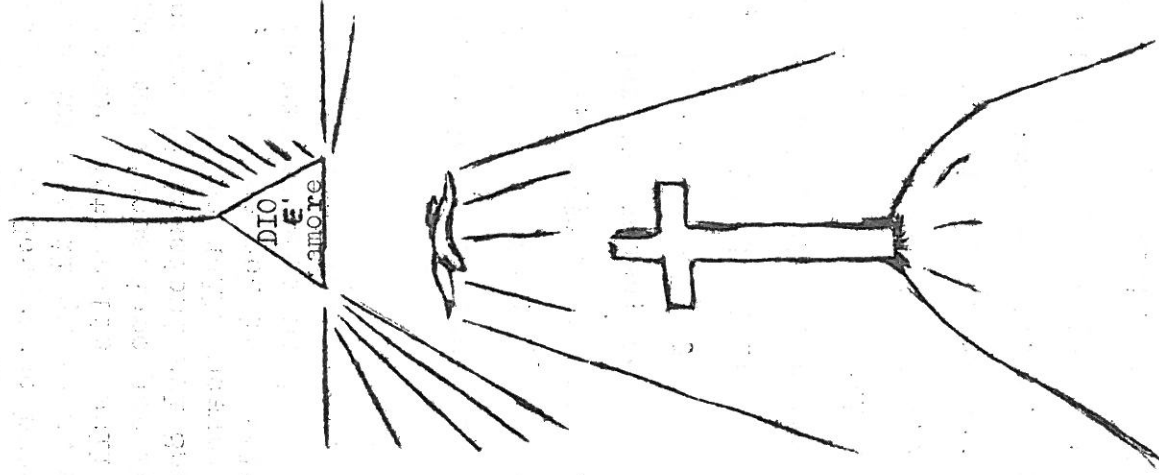
La vita del cristiano deve essere
una continua morte e resurrezione.

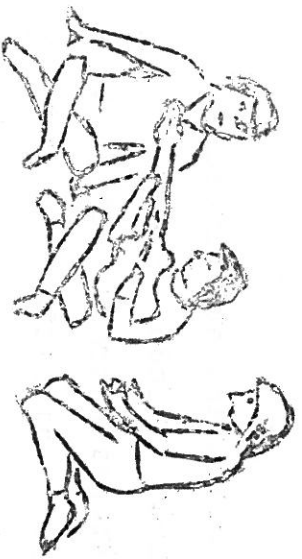
Chi non ha sperimentato morte e
resurrezione su questa terra non po-
trà mai svelare a se stesso il miste-

ro del Cristo morto e risorto per
il suo popolo né potrà rendersi
conto di quale benefica azione
spirituale produce l'Eucarestia.

Riceverla equivale a ricevere
Cristo in noi, il quale rivitalizza
il nostro essere e mette carità
ca nelle nostre azioni per una
continua ascesa alla santità.

ANDREA CERBONE





I campi-scuola dell'Azione Cattolica Italiana costituiscono un momento fondamentale della vita e del cammino dell'Associazione. Essi offrono ai soci aderenti ed ai responsabili dell'Associazione una significativa occasione di verifica della propria esperienza personale e comunitaria, una ricca possibilità di studio e di approfondimento dei grandi temi inerenti la vita della Chiesa, dell'Associazione e della società civile.

Sono, inoltre, un "luogo d'incontro tra persone", permettono cioè il sorgere vivo e concreto del senso dell'Associazione, il maturare una esperienza di vita interpersonale a tutti i livelli, facendo tesoro dello stare insieme, anche apparentemente più banale, dei momenti di gioia e della mensa in comune. Insomma, si caratterizzano come momenti di amicizia vera ed intensa.

I campi scuola dell'Azione Cattolica offrono una proposta multiforme per tutte le età, tenendo anche presente le varie situazioni di vita. Ci sono campi scuola per ragazze e ragazzi, per giovanissime e giovanissimi, per giovani e per adulti.

Faccio alcune riflessioni sui campi dei giovanissimi (14-17 anni) che si sono svolti, in luglio, a S. Leonardo (Ottaviano) presso le suore muraldine ed a Monteverfine, accanto al caro santuario mariano.

Un fatto è certo: ogni partecipante ai campi ha vissuto pienamente i giorni del campo stesso, felice dell'esperienza di lavoro comune (i campi, uno particolarmente, erano autogestiti e prevedevano, oltre i momenti di riflessione, preghiera, svago, anche un servizio alla cucina e pulizie) alla quale ci si è dovuti "allezare", felice delle riflessioni sulla tematica dei Sacramenti e sull'impegno in A.C., dell'esperienza di preghiera e di svago.

Tutto questo ci chiede alcune ulteriori considerazioni sull'importanza dei campi scuola per la propria crescita personale, del proprio grup-

po e della propria associazione.

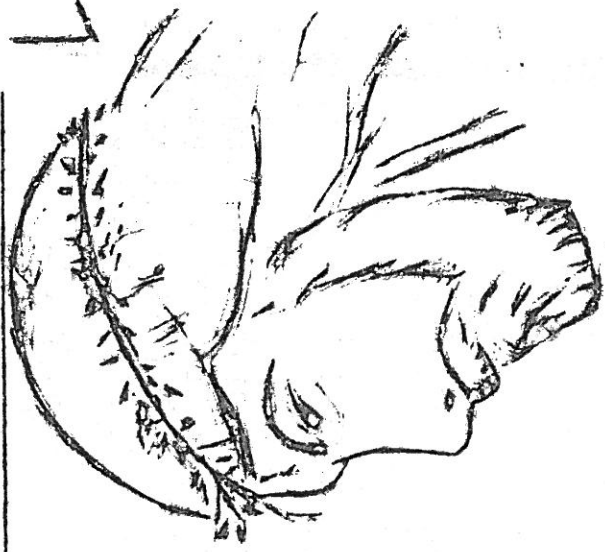
Molte persone, ai campi scuola riscono ad incontrare il Signore in maniera più viva, a consolidare la propria fede, ad arricchirsi culturalmente, a scoprire motivazioni per il proprio impegno. E' necessario, allora all'interno dell'Associazione, promuovere sempre più la partecipazione a questo tipo di iniziative, favorendo anche una sensibilizzazione esterna, cioè facendo comprendere a tutti, famiglia per famiglia, il senso e l'importanza di esperienze del genere.

Oggi, in una vita sociale priva di punti di riferimento, carica di domande e di inquietudini profonde, l'A.C. con alcune sue significative proposte può offrire una traccia precisa di impegno per Gesù Cristo e per il Vangelo, una traccia a misura dell'uomo di questi anni, della società di questo tempo nel quale viviamo.

In genere chi è riuscito a comprendere il senso vero dell'essere laici di A.C., si convince fermamente che nell'ambito di questo cammino il campo scuola estivo è una tappa irrinunciabile, una crocevia da cui si dipanano molteplici strade, che sono le altrettante possibilità di vita e di impegno nell'A.C. e nella Chiesa, che un campo può aiutarci e ci aiuta in concreto a scoprire.

FRANCO MIANO

Vice presidente diocesano
per il settore giovani



Il mondo cristiano sta vivendo un intenso periodo di fede. Ragazzi e giovani, promettenti speranze del mondo domani, pieni di gioia e di entusiasmo, in questo momento così importante per la loro piena maturazione della loro personalità, hanno capito che bisogna dare sempre il giusto posto alla componente religiosa nel processo formativo, perché l'uomo raggiunga la sua piena dignità.

Dopo i contrasti, gli sbandamenti interni delle comunità cristiane, le confusioni, il mondo si era in un certo senso addormentato. Ecco che questa volta interiore ha preso sempre più corpo, coinvolgendo tanti giovani attratti dalla predicazione d'amore, di giustizia, di pace e di speranza.

Ebbene, anche se è tanto manifesto il ritorno in forma massiva al bisogno interiore, una cosa sia ben chiara: il senso del sacro non si era estinto, non si è estinto e non si estingue. E' sempre esistita nell'uomo, tra giovani, una religiosità che possiamo definire dell'inconscio. Il Dio tacitato di assenza dalla scena sociale, è sempre stato. Nel corso degli anni si sarà stato un certo offuscamento determinato da tante menti confuse, piegate di idee grandiose e vuote, facili saltazioni, scelte politiche incoscienti, etc.

Ed oggi? Adesso tra i giovani si è indicato questo sentimento profondo con

XXXX

una differenza di base dalla vecchia e statica concezione religiosa, cioè si è stabilito un rapporto preferenziale uomo-uomo vissuto in funzione del primitivo uomo-Dio. E tale desiderio di religiosità i giovani lo vivono come ricerca di un qualcosa che dia senso all'esistenza con tutti i suoi problemi, come bisogno di moralità, di speranza che avevano in parte perduta, di giustizia, di amore.

C'è anche chi si è costruito un Dio su misura, un Dio da consumare, ma c'è anche colui che lo ha voluto comune a tutti. E così il sentimento religioso, senso fondamentale che ci accomuna, diventa il centro della nostra vita interiore e la vera fase sintetica potentiatrice delle energie spirituali.

Nell'animo umano, poi, avendo

certi valori, lasciato il vuoto, si è radicata una spiritualità intesa come metodo di analisi o, meglio, di autoanalisi, un invito alla contemplazione, una fuga dalla realtà così opaca. E si rende manifestp così l'abbandono di un progresso irriverensibile. Ciò non significa affatto di sconoscere i progressi della nostra civiltà, bensì abbandonare un'ideologia smentita dai fatti.

Non è possibile oggi negare che lo sviluppo tecnologico ha fatto nascere altrettanti problemi nuovi e forse più gravi di quanti ne ha risolti. Il dominio umano sulla natura (che dell'ideologia del progresso è il principio trainante) non ha dato tutta la ricchezza e la felicità, l'ordine e la pace che se ne attendevano i suoi profeti. Comporta, anzi, il rischio di una rottura degli equilibri biologici ed ecologici e, quindi, un deterioramento irreversibile della vita.

La cultura dell'uomo trascendente è fallita miseramente.

E la religosità è illusione? La religiosità non è stranezza illusoria; essa è ragione e metodo critico. Infatti, essa è qualcosa di concreto, è una recita più che mai attuale, i cui interpreti, i giovani cercano di renderla e di viverla nei più svariati modi possibili.

VITTALIANO RAIMO

AVVICINARSI A CRISTO

L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo deve, con la sua inquietudine e incertezza, e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in lui con tutto se stesso, deve "appropiarsi" e assimilare tutta la realtà dell'incarnazione e della redenzione per ritrovare se stesso.

Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profondera meraviglia di se stesso.

GIOVANNI PAOLO II

(nella REDEMPTOR HOMINIS, 1978)

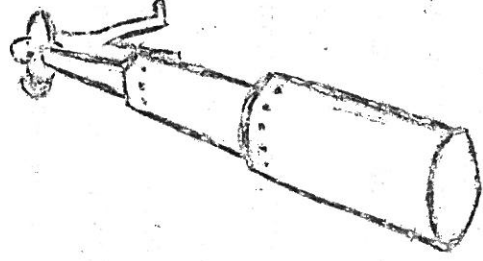
Da questo numero in poi saranno presentati alcuni articoli riguardanti la cultura popolare.

L'articolo che segue evidenzia il concetto di cultura e la chiave di lettura della realtà sociale presa in esame.

È noto che i membri di una società umana ereditano dai propri avi non soltanto determinati caratteri fisiologici, ma anche concezioni, credenze, consuetudini, modelli di comportamento e così via, i quali, nel loro complesso, costituiscono la "cultura" di quella società.

La trasmissione di un determinato patrimonio culturale da una generazione all'altra comporta sovente un graduale processo di degradazione dei significati originari dei vari elementi fino al punto che questi permangono al livello di semplici forme oramai vuote che, però, continuano a modellare, in una certa misura, il comportamento individuale e quello collettivo. In breve, alcuni valori culturali, accettati passivamente, ossia senza riflessione critica, si riducono a pure semplici superstizioni; vale a dire a credenze, consuetudini etc., osservate senza motivazioni coscienti.

A mano a mano che i contenuti di determinati valori culturali si vanno smarrendo, diventano sempre più frequenti, soprattutto nei giovani desiderosi di cogliere la sostanza delle cose, il rifiuto di quegli elementi ormai fossilizzati e, contemporaneamente dato che l'uomo non può fare assolutamente a meno di una cultura-la ri-



cerca di nuovi contenuti che ristabiliscano un rapporto armonioso fra l'uomo ed il suo ambiente di vita.

Purtroppo, questo rifiuto e questa ricerca comportano sovente dei rischi. Il primo, infatti, può sfociare in una vera e propria contestazione di tutto ciò che rientra nella tradizione, soltanto perché questa appartiene al passato; la seconda a sua volta, può ridursi ad accettare qualsiasi comportamento, anche strambo, purché sia in contrasto con la mentalità comune. E' evidente che, in entrambi i casi, si riscontra l'assenza di quello spirito critico che dovrebbe impedire, da un lato, di confondere il residuo superstizioso con il valore autentico ed originario e, dall'altro lato, agevolare l'individuazione e la coerente ordinazione di nuovi elementi culturali fino a costituire un modello di vita logicamente coerente, cultu-

ralmente significativo e socialmente efficace.

In altri termini, il mancato ricorso ad una valutazione critica degli elementi culturali se, da una parte, induce alcuni ad optare per un piatto conformismo, dall'altra parte favorisce in altri la tendenza all'anti-conformismo che, poi, a ben vedersi, è un conformismo col segno cambiato. Ne consegue l'esigenza di un'educazione alla riflessione critica, in modo da evitare entrambi gli eccessi, pervenendo così a quella che è da ritenersi la posizione di equilibrio, rappresentata dal non-conformismo.

Orbene, il luogo privilegiato in cui l'uomo viene educato all'esercizio del suo spirito critico è la scuola; perlomeno così dovrebbe essere in una società chiaramente consapevole della fondamentale funzione di questa istituzione. Comunque, anche ammesso che vi fosse questa consapevolezza con conseguente valorizzazione della scuola, non è detto che tutto vada nel migliore dei modi. Infatti, anche in una scuola efficiente al massimo grado, si presentano dei rischi. Uno di questi è da rinvenirsi nell'assolutizzazione del razionalismo al punto che esso può essere adottato come unico criterio valido per accostarsi alla realtà, trascurando, così, il fatto fondamentale che una qualità specifica dell'uomo è anche la funzione simbolica. E', appunto, la scarsa importanza solitamente attribuita, da parte di molti operatori scolastici,

alla tendenza prettamente umana di cogliere significati simbolici nel proprio ambiente di vita, che finiscono per creare un vuoto fra operatori culturali che soprattutto "stura diabo" la cultura e coloro che questa cultura "vivono", ossia fra scuola e società. Il limite estremo di questa rottura è costituito dal fatto che, da un lato, gli studiosi, con il loro spirito ipercritico ed aspro, usano un linguaggio incomprensibile e si chiudono a formare una sorta di élite estranea ai problemi della vita spiccicata di ogni giorno e, dall'altro lato, coloro che sono immersi in questa realtà avvertono un crescente disagio perché capiscono sempre meno gli intellettuali, con la conseguenza che si lasciano sempre guidare dalla tradizione, semplicemente perché tale, oppure dalle emozioni e dai sentimenti che di volta in volta affiorano nel loro animo, con conseguente offuscamento del loro già debole spirito critico. Si pone, allora, il problema di come attenuare, nei limiti di possibile, il distacco fra l'atteggiamento essenzialmente razionale dello studioso e l'atteggiamento essenzialmente emotivo e sentimentale proprio dell'uomo comune.

FRANCO MANGANELLI

Piango anch'io? No, tu no!

Quella che riportiamo in basso è la registrazione dal vivo di un dialogo tra due signore mentalmente sane di età inoltrata.

Logicamente la registrazione è avvenuta sullo stile delle trasmissioni di Nanni Loy. Per ovvi motivi ci è stato impossibile riportare il dialogo in lingua partenopea;

quindi, il suo valore e la sua bellezza è scemata non poco, a causa della traduzione in italiano corretto. Comunque, vogliate gradirlo così com'è.

La redazione, inoltre, augura che la lettura venga fatta con intonazione ed espressione.

- ...Hai visto?...Finalmente hanno riaperto la chiesa in piazza.

- Già, ho visto.

- Era ora!

- Già, era ora.

- E l'hai visto il Santo?

- E che ti credi che sono andata in chiesa col cappuccio?

- No, volevo dire, hai visto l'espressione di S.Vitaliano?

- Ah, l'espressione? Ah, quella l'ho vista... sicuro che l'ho vista...ma...ma aspetta un momento: mò che ci penso, che c'era da vedere?...Non è sempre quella?

- Ma no! Non hai visto che S.Vitaliano è ringiovanito di trent'anni? Che bel sorriso e che colorito che gli è ricomparso sul viso! Insomma, mò è proprio bello!

- Tu dici?

- Sicuro! Ma tu pensa, però, a quante lacrime ha versato quel poveretto. Ogni volta che mi vedeva, nella chiesa dell'Immacolata, piangeva, piangeva.

- Ma no.

- Sì invece...piangeva e sapeva piangere. E io gli dicevo: "S.Vitalia, perchè piangete!"

- E lui?

- E lui niente. Scusa, che bisogno c'era di rispondermi se già sapevo perchè piangeva?

- Uh...e allora perchè glielo chiedevi?

- Glielo chiedevo per farmi sentire dagli altri, altrimenti come lo fanno a capire che io parlo con i Santi!

- Ah già, sei furba tu! E allora, si può sapere perchè piangeva?

- Ma è logico! Non gli piaceva stare in quella chiesa. Diceva che era brutta, e poi non stava in piazza.

- Ah, non gli piaceva stare in quella chiesa?

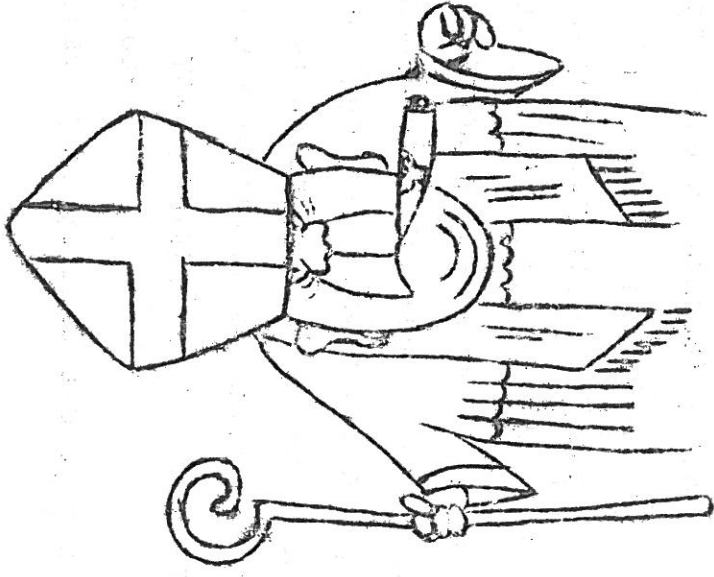
- Nossignore!

- Ma scusa, le chiese non sono tutte uguali? L'importante sono i fedeli, coloro che si riuniscono nel nome di Gesù Cristo.

- Sì, questo è vero, però...

- Però?

- Però...tu puoi dire tutto quello che vuoi che io do ragione a S.Vitaliano. E poi se i Santi esprimono la volontà di Dio, vuol dire che neanche a Dio piace piace quella chiesa nella "via cappella". Anzi, per me farebbero a pensarla quella chiesa, perchè



se tanto ci tieni a saperlo, sicuramente ci deve essere anche il diavolo lì dentro.

- Ma tu che dici?

- Che dico? Io l'ho visto, se tanto lo vuoi sapere! Compare travestito da animali immondi e gira sopra il cornicione. Il resto della gente dice che sono i topi. Ma tu quale topi d'egitto! Secondo te che ci farebbero dei topi sul cornicione della chiesa, eh? E che si mangiano stì topi? La verità è una sola! "Sì ha paura di dire la verità!"

- Ma non le dire neanche per scherzo queste cose...quello per quanto brutto possa essere, è pur sempre un luogo consacrato.

- Ma tu quale consacrato e consacrato.

- Te l'ho già detto, dovremmo raderla al suolo, e non so cosa aspettiamo a farlo noi donne che abbiamo più fede in corpo. Guarda, se io fossi stato il parroco, invece di portare il Santo in quella chiesa, avrei preferito rinunciare alla messa per tutto il tempo dei lavori nella chiesa parrocchiale. Ma purtroppo chi decide è il parroco, quindi...

- Va bè, adesso è tutto finito. Fai conto che si è stato solo un brutto sogno.

- Sì, però non credere che la cosa finisce quà.

- Ah non finisce quà?

- Certo che no! Perchè io glielo devo dire al parroco, mi devo liberare di questo peso sullo stomaco. Appena vado a confessarmi glielo dirò.

- E cosa gli vuoi dire?

- Gli dirò che anche S.Vitaliano piange, e non solo la Madonna di Siracusa o qualcun'altra più famosa...e quindi anche il nostro Santo deve uscire sul giornale!

- E' giustissimo!...Ma dimmi una cosa: se tu l'hai visto che piangeva, lo avrà visto sicuramente anche il parroco? - Sì...con l'orecchio! Ma come vuoi che lo vedeva, se lui stava di fianco quando celebrava la messa? E poi non ti credere che lui si sia fatto vedere da

tutti?

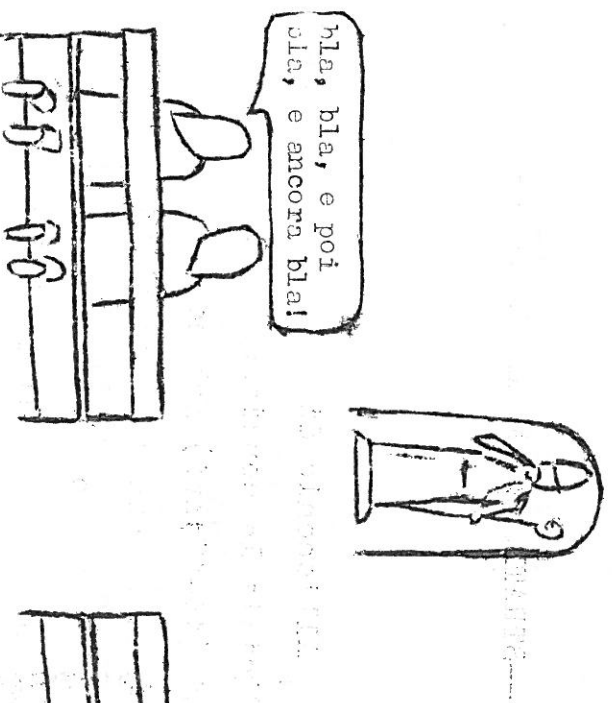
La no?

« Certamente che no! La Madonna dilourdes, per esempio, mica si fece vedere da tutti? Solo Bernadetta la vide, perchè era la ragazza meritevole tra tutte le altre. E così è stata per me. Quindi, io sono la per scusa più meritevole del paese; anzi, la Bernadetta di S. Vitaliano!!!
« Berbacco, cosicché tu sei la Bernadetta di S. Vitaliano... Ehi se lo immaginava!? For visto? Quindi, se io sono così giusta non vedo perchè non devo dirlo al parroco? Tu hai come sarà contento di sapere che in paese di peccatori ci sia un'anima eletta. Ma, sarà sicuramente contento... Però quello che mi hai detto mi ha aperto la mente... Se con te ha parlato S. Vitaliano non vedo perchè con me non può parlare S. Pascuale o S. Antonio o qualche altro.
« Sicuro, provaci anche tu. Basta che lo guardi fisso negli occhi e fai dei gesti con la testa o con le mani e vedrai che qualche segno ti arriverà sicuramente...
« Berbie, sei una vera amica.
« Ma ti pare, se non ci si aiuta tra di noi... »

ECCI:

A V V I S O
=====

PRESSO LA CASA COMUNALE OGNI GIORNO DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 12,00 SI RACCOGLONO LE FIRME PER DUE PROPOSTE DI REFERENDUM CONTRO L'ABORTO PROMOSSE DAL MOVIMENTO PER LA VITA". LA PRIMA PROPOSTA (DETTA ANCHE MASSIMALE) E' COMPLETAMENTE CONTRO L'ABORTO FACENDO LEVA SULL'ART. 1 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA DOVE SI DICE CHE BISOGNA TUTELARE LA VITA UMANA FIN DAL SUO INIZIO.
L'ESSENZA DELLA SECONDA PROPOSTA MIRA AL MIGLIORAMENTO DELLA ATTUALE LEGISLAZIONE: L'ABORTO RESTEREBBE CONSENTITO SOLO IN CASO DI GRAVE



PERICOLO, MEDICALMENTE ACCERTATO PER LA VITA O PER LA SALUTE FISICA DELLA MADRE.

L'AZIONE CATTOLICA COL SUO PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA VITA HA FATTO SUA L'INIZIATIVA ED INTENDE DARE IL SUO APPORTO PER LA CAUSA DELLA MATURAZIONE DELL'UOMO. ESSA? PERCIO', INVITA I CATTOLICI ED I CITTADINI COSCIENTI A FIRMARE PERCHE' SI RIAFERMINO I PRINCIPI DELLA SANTITA' E DELLA DIGNITA' DELLA VITA UMANA.

All'occhio di un osservatore superficiale la condizione dei giovanissimi (14-17anni) nel nostro paese senz'altro si presenta poco chiara e nello stesso tempo sù evidenza soprattutto in molta parte di essi una serie di contraddizioni, di apatia e di disinteresse. Sembra che il giovanissimo come il giovane non sappiano ciò che vogliono e sono portati ad assumere atteggiamenti qualunqueistici e straffottenti.

Ma non é del tutto così o, per lo meno, é vero solo per certi aspetti. Le cause che indubbiamente portano a questo stato di cose sono da addebitare, secondo me, ad un crollo di valori tra i quali la concezione della famiglia come componente essenziale che educa l'adolescente alla partecipazione, alla costruzione della democrazia, ad un rapporto di amicizia con gli altri suoi simili.

Nello stesso tempo si avverte da parte di molti giovanissimi un riflusso nel privato ed una chiusura in se stessi, ma anche l'idea di apertura verso gli altri, che spesso volte é disperata e priva di conclusioni positive. Le prorompente e piena di speranze, av-

E' a questo punto che l'analisi deve andare oltre e deve essere fatta con più oculatezza. Difatti, se pensiamo a fondo le singole realtà, le singole personalità, i singoli individui, possiamo anche trovare sotto



casa, quanti matrimoni precoci ed immaturi si possono notare nel nostro piccolo centro.

È questo un fatto allarmante che deve preoccupare soprattutto la famiglia come componente che educa, in questo caso specifico, all'amore, alla sessualità, ad una gestione critica e responsabile del proprio corpo e delle proprie azioni.

DeMarchis ha scritto: "Il miglior modo di educare i figli è quello di educare i propri genitori". Ciò significa che l'educazione del giovane dipende dalla formazione del padre e della madre. Di conseguenza, la società è migliore o meno nella misura in cui la famiglia riesce ad offrire modelli validi di vita o meno.

Noi, come Associazione, abbiamo avvertito l'urgente impegno di fare nostri questi problemi e cercheremo con l'aiuto di esperti, di offrire un servizio qualificato anche a fidanzati, a sposi novelli ed a genitori, sensibilizzando a questo problema in modo tale che essi educino in modo permanente alla vita.

In genere, nella vita, si apprezzano quei doni dei quali si è compresa l'importanza. Per esempio, la musica è un'arte per mezzo della quale si comunica agli altri un messaggio, uno stato d'animo, una realtà che eleva lo spirito dell'uomo al di sopra della materia. Il giovane la apprezza solo se è educato a capire questa grande arte.

Questo tipo di discorso vale anche per la vita. Difatti, la si apprezza

solo nella misura in cui si riesce a comprenderne il senso.

Un valore incommensurabile della vita è anche quello dell'amore sugli altri; in modo specifico il valore del sesso.

La mancanza di educazione alla sessualità porta, in base a questo discorso, ad una continua esaltazione detriore di esso, alla esaltazione dell'uso e, quindi, dell'istinto peggiore. Anzi, spesso volte, si tenta di colmare con atti puramente fisiologici le frustrazioni e la mancanza di ricchezza dei rapporti umani che sta proprio nell'amore.

Una grande distorsione si avverte quando, proprio per la mancanza di educazione, si afferma che l'atto sessuale è uno stimolo fisiologico come la fame e la sete. In effetti non è così, perché non si può paragonare, per istinti fisiologici ad un mezzo tramite il quale si manifesta un sentimento alto e sublime. Se così non fosse noi saremmo dei brutti che fare, bero dipendere le loro azioni da basi istintive ed annullerebbero il grande dono della ragione come mezzo che ci permette di porci di fronte alle cose con atteggiamento critico e di conoscenza.

Seconda la nostra visione, che è quella cristiana, la vita è conosciuta di ciò che ci circonda, è dominata con la ragione ciò che è mezzo per e non fine, come nel nostro caso il puro atto sessuale.

Per questo motivo esiste il fidanzamento.

amento e per questa ragione Cristo ha costituito il Sacramento del Matrimonio. Infatti, quest'ultimo non é altro che l'espressione e la concretizzazione di una conoscenza reciproca della coppia. Ciò é espressione di maturità dell'individuo, perché l'essere maturi significa saper conoscere e dominare ciò che é stato creato e sfruttarlo per lo scopo principale: la realizzazione dell'amore.

Per questo motivo l'amore e la sessualità sono cose serie. La vita é un dono serio che non va sciupato.

La ragione ci chiama a saper vivere la nostra vita, a formarci ad essa in modo permanente con umiltà e coraggio, a essere uomini liberi e forti nello spirito.

Spetta a tutti quanti noi saper fare emergere quel fuoco che deve bruciare nei margini e sulla base che noi costruiamo giorno per giorno durante la nostra giovinezza con l'aiuto della comunità educante.

Anche in questo modo il nostro tenore di vita nel consesso **vivile** migliorerà e, di conseguenza, daremo un apporto positivo per la causa della democrazia.

ANTONIO FALCONE

L'AMORE E' UN'ARTE

"L'amore é un'arte così come la vita é un'arte: se vogliamo sapere come amare dobbiamo procedere allo stesso modo come se volessimo imparare qualsiasi altra arte, come la musica, la pittura, oppure la medicina o l'ingegneria.....

...L'amore maturo é unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore é un potere attivo dell'uomo; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso d'isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità.....Una componente dell'amore é il rispetto.

Rispetto non é timore né terrore; esso denota la capacità di vedere una persona com'è, di conoscere la vera individualità. Rispetto significa desiderare che l'altra persona cresca e si sviluppi per quello che é."

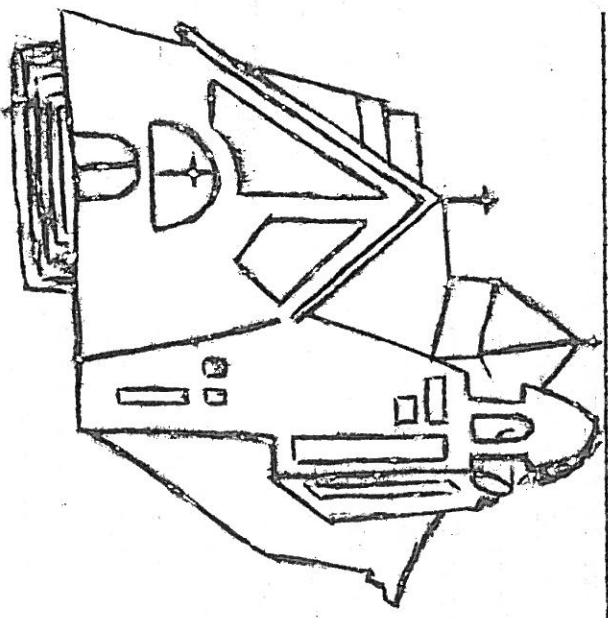
ERICH FROMM
(da 'L'Arte di amare')

È stato pubblicato il secondo numero di "ORIENTAMENTI SOCIALI", la rivista quadrimestrale di cultura dell'Azione Cattolica Italiana, attraverso la quale l'A.C. si rende presente nel dibattito sui grandi temi e sui problemi che interpellano la coscienza civile del nostro paese. Essa è diretta da Gabriele De Rosa.

Riportiamo alcuni stralci dello studio fatto dallo stesso De Rosa sulla Parrocchia, perché essa ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un mezzo importante di unificazione ed un punto di riferimento nei vari contesti culturali e sociali della nostra Italia.

Scrive De Rosa a proposito del metodo adottato in questo studio: "...Lo studio della Parrocchia è visto in rapporto alla società del tempo, al comportamento dei devoti, ai generi ed alle condizioni di vita. La Parrocchia non è qualcosa di statico che viene sovrapposto come un qualsiasi ente civile ed amministrativo al territorio in cui opera, né la sua attività si risolve nella registrazione anagrafica e nell'adempiimento degli obblighi sacramentali.

Attorno alla Parrocchia si muove una vita di relazioni molteplici, coordinate ma talvolta in conflitto con essa. Non è tutta religiosa o fede pura, ma anche liturgica, interesse tra l'autorità ecclesiastica con lesue prescrizioni e quel mondo laicale che si organizzava attorno a qualche santo patrono in rappresentanza di aspirazioni e di esigenze di ceti attivi e intransigenti, artigianali o contadini. Religiosità ecclesiastica, dei preti e dei parroci, contro religiosità laicale di confraternite e di unioni. Vi sono paesi la cui storia passa attraverso la Parrocchia, perché ^{alla} Parrocchia si è manifestata una spinta ad associare, a ordinare, a raggruppare, a corporativizzare da parte del popolo. Non tuttalavita della Parrocchia è associalismo: non vorremmo peccare di ridi-



uttività, riportando tutta la vita di pietà entro una fenomenologia di comportamenti associazionistici". Questo studio è il tentativo di periodizzare l'evoluzione della Parrocchia, di individuare le sue diverse caratterizzazioni socio-religiose dal XVIII secolo ai nostri giorni.

Scrive ancora tra l'altro: "Nell'età contemporanea noi abbiamo assistito ad una profonda trasformazione della Parrocchia e della vita parrocchiale, ad una trasformazione che non è dappertutto eguale e che varia da regione a regione, da città a città, da zona a zona....Ciò che unifica la storia delle Parrocchie, nell'età moderna e contemporanea, è proprio l'anormativa tridentina, per cui ledomande, le richieste, i problemi della Parrocchia si richiamano ad un unico modello. Con il Concilio di Trento e i vescovi dell'età di S. Carlo Borromeo la Chiesa compie uno sforzo prodigioso per unificare la struttura formale della parrocchia per farne cioè un organo che riconduce la varietà delle esperienze religiose nell'ambito di prescrizioni ecclesiastiche, che sono dappertutto eguali...Se noi potessimo aver una tavola con tutte le storie parrocchiali ricostruite con unità di metodo, avremmo veramente una grande storia della religiosità vissuta nel nostro Paese: un obiettivo su gestivo, che spiegherebbe tante cose della nostra mentalità e dei nostri comportamenti

ociali. In questa sede cercheremo solo di individuare le fasi più importanti delle trasformazioni che ha subito la Parrocchia nelle diverse aree regionali.

Unaprima fase, a nostro avviso, va dalla prima metà del Settecento sino all'unificazione nazionale... La seconda fase va all'unificazione nazionale al fascismo, un periodo ricco di eventi politici ed economici: dalle leggi eversive della proprietà ecclesiastica, che rivoluzionano il tradizionale sistemabeneficiale e patrimoniale che reggeva la Parrocchia, allo sviluppo di un enorme collateralismo laicale che ha dato alla parrocchia unacaratterizzazione anche di massa. La terza fase è quella in atto, che si potrebbe fare incominciare dal secondo dopoguerra, in cui la Parrocchia poco a poco perde la sua tradizionale capacità aggregative, subisce il compromesso dei complessi processi di secolarizzazione, che riducono sensibilmente l'efficienza delle sue funzioni caritativo-assistenziali, spersonalizzano la sua funzione locale, legata all'istoria di un territorio, che con l'urbanizzazione e l'industrializzazione si è appiattito, ha perduto il suo antico spessore culturale e civile.

Dice tra l'altro a proposito della prima fase: "... Il prete anche nella veste si confondeva con il cafone, lavorava molto spesso il campo con le proprie mani, produceva con l'asino, gestiva l'arrendita ed i vari censì, modesti o alti che fossero. La legislazione tanucciana difendeva il carattere privato del patrimonio ricettizio e l'autonomia del suo clero rispetto all'autorità diocesana... Infine, il clero tanucciano doveva guardare non a Roma, al Papa, ma a Napoli, doveva essere cioè 'regalisti', non papale... Con la Restaurazione compare la figura del parroco educatore civile, a servizio del riformismo, ma resta la sua condizione di suddito devoto al potere politico, che questa volta è quello della monarchia borbonica... Si aggiunge la

cultura della Restaurazione, fondata nella difesa della formula "trono e altare". Lo spettacolo che offre il Mezzogiorno è quello di un clero depresso; la stessa chiesa ricettizia ha ricevuto un colpo forte dalle riforme del 1818; quel clero geloso delle proprie autonomie e delle proprie prerogative con cui avevano avuto a che fare i vescovi nella metà del XVIII secolo, ha perduto le unghie. Tuttavia qui e lì si avvertono nel clero i segni crescenti di un risveglio, di cui si farà interprete, dopo Gaeta, Pio IX, con i suoi inviti a sprovincializzare i cleri locali ed a legarli sempre più a Roma... Le fabbricere riformate nell'età napoleonica sono un sostegno importante per il parroco. I fabbricieri tengono scrupolosamente i conti del patrimonio parrocchiale, che deve servire a conservare la fabbrica della chiesa, ed a pagare le spese del culto e dell'assistenza... Quasi sempre il fabbricere è ascoltato dal vescovo in santa visita sulla condotta del parroco, che spesso non gradisce l'ingerenza del fabbricere. Il parroco giuseppino è a metà sacerdote, a metà funzionario civile: deve insegnare le sane dottrine sia religiose sia politiche, deve essere moralmente integerrimo, deve educare e istruire i propri parrocchiani... Nel Settecento ci fu un'incredibile diffusione di catechismi anche dialettali. Non si studiava solo il catechismo latino, ma anche in lingua volgare. Muratori aveva raccomandato che la scienza religiosa venisse impartita per essere capita anche dal popolo minuto, tanto che egli aveva tradotto in italiano anche l'omelia perché fosse facilitata la comprensione da parte del popolo. La messa in volgare è una novità solo istituzionale del Vaticano II... In sintesi potremmo dire che almeno fino alla metà del XIX secolo la parrocchia rappresenta l'elemento più dinamico di integrazione sociale e comunitaria'. Vi sono paesi, bergami, villaggi che hanno conosciuto solo la parrocchia come polo di attrazione, come struttura di integrazione.

A proposito della seconda fase scrive: "Il clero cattolico-liberale e antitemporalista era sempre stato in minoranza rispetto alle grandi correnti liberali e patriottiche, che avevano egemonizzato il processo di unificazione nazionale... La parrocchia italiana, siavveneta, sialombarδα, siatoscana, sia meridionale, si chiude in se stessa, negli anni del Risorgimento, si difende, fino a trovarsi isolata rispetto al nuovo stato di cose, creato dai trionfi della borghesia moderata. Le leggi eversive, l'avidità dei beni ecclesiastici, il protezionismo creano situazioni molto difformi per la parrocchia al Nord e al Sud... Nel Mezzogiorno finiva la storia di unaparrocchia, che era stata, con i suoi fitti e censi, un elemento importante anche nella vita contadina. Il protezionismo e la dilatazione del mercato capitalistico all'interno, con i paurosi indebitamenti dell'artigianato locale e l'impoverimento delle vecchie economie di sussistenza, attraversano ulteriormente la situazione della parrocchia nel Mezzogiorno. Anche il parroco nel Mezzogiorno emigra insieme con i suoi conadini analfabeti, emigra portando con sé i propri santi, le proprie preghiere, le proprie tradizioni religiose, che tenta di trapiantare tali e quali nelle nuove terre. Non va a convertire nuovi popoli; non si preoccupa di conoscere e di inventare modi di convivere e di adattamento alla nuovasituazione, ma a conservare i propri fedeli nelle forme dell'antica fede. All'interno, la Parrocchia acquista una nuova dimensione, diventa 'soziale'. Il parroco dell'età delle riforme agiuneeva in sé anche la figura di un funzionario civile che aveva nelle proprie mani, non olo il controllo anagrafico, ma anche quello dell'istruzione, dell'igiene e della condotta dei sudditi di S.M.....

...Attorno alla Parrocchia si sviluppa un vasto associazionismo laicale, dai comitati parrocchiali alle case rurali, alle cooperative, alle leghe contadine, che costituiscono un potente centro di aggregazione sociale, le quasi nasconde la dimensione più propria

della parrocchia.

Il populismo sturziano utilizzerà pienamente il ricco patrimonio economico e sociale costituitosi attorno ai comitati parrocchiali dalla crisi agraria di fine secolo in poi, entro una prospettiva di sviluppo che è laica e politica.

Non abbiamo studi sufficienti per capire che cosa è stata la parrocchia durante gli anni del fascismo. Ci mancano ancora le analisi locali, condotte con metodo storico-sociale.....

...V'è poi da chiedersi come influì il Concordato sulla funzione della Parrocchia, quale nuovo parroco si formò. E' certo che attorno alla parrocchia si formarono i nuovi quadri dell'Azione Cattolica, non sempre graditi ai parroci ed ai vescovi come Nicola Monterisi, sempre restio a vedere condiziunata l'attività parrocchiale dall'attivismo dei giovani.....

...Nel secondo dopoguerra, e siamo alla TERZA FASE, si sembra che la crisi della parrocchia sia fatta particolarmente acuita. Il fatto nuovo è che non si tratta più di una crisi strutturale, organizzativa, di nuclei e di funzioni. La parrocchia assistenziale e beneficiale non ha più spazi. Miseria, povertà, espatrio, emarginazione sociale avevano costituito per secoli il campo di azione della parrocchia "tridentina".

...Lo Stato si è impadronito per così dire dell'assistenza, le ha tolto la sua radice di pietà e ne ha fatto un diritto sociale diffuso".

Concludiamo dicendo che, anche se la parrocchia non ha acquistato una collocazione giusta, aderente a questa esigenza di spazialità", siamo convinti che ancora oggi la Parrocchia sia importante perché essa rappresenta il punto fermo dal quale bisogna partire per arrivare poi agli altri nella società civile.

enticinque le ore di t'eno (quando ti va bene!) per raggiungere, dalla stazione centrale e di Napoli, la cittadina di Lourdes, in Francia ai piedi della catena dei Pirenei. È stancante il viaggio. Eppure vi si corre sempre volentieri e ci si prepara sempre con entusiasmo a ritornarvi.

Sono passati tanti anni dall'apparizione della Madonna alla piccola Bernardetta (II... ebraio 1858), ma la forza misteriosa del luogo ancora avvince ed attira.

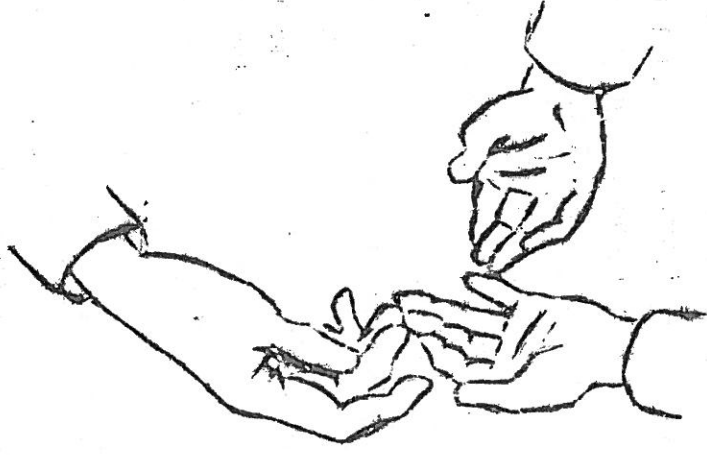
Che cosa è che spinge il pellegrino ad affrontare un tanto lungo viaggio, a subire le difficoltà della lingua, ad accettare un vitto di gran lunga differente dal nostro, a tirar fuori dal portafogli una discreta somma di danaro, a togliere alle proprie vacanze una settimana di tempo libero, ad accettare un tanto con rassegnazione, ma addirittura con gioia il fastidio di una vettura ferroviaria infuocata dal sole o la immobilità di un posto in pullman?

Non certo il desiderio di cose nuove, non il prurito di un'avventura o la speranza di conoscere cieli nuovi e terre nuove.

I depliant turistici e gli allettanti richiami della propaganda mostrano altri lidi osannano ad altre rinomate terre, invitano, e d'altri soggiorni, a crociere di cieli e di mari. Eppure, solo dall'Italia, ogni anno, sono circa cinque milioni di persone che si recano a Lourdes. Che cosa dunque costituisce il motivo di richiamo per tanta gente?

A parte lo scenario naturale di un luogo incantevole, è il messaggio della Madonna alla piccola Bernardetta che, ancora oggi vale a dire e soprannaturale chiama ed invita a lasciare tutto per andare o per ritornare nel luogo delle Apparizioni. Tale messaggio può essere sintetizzato nelle due parole di "Preghiera e conversione".

Quante sono le ore, durante il giorno e a notte, che si passano, senza avvedersene, innanzi alla GROTTA? Dai cinquecento alber-



ghi della città è un vai e vieni continuo al luogo delle apparizioni. Senza accorgertene tiri fuori la corona del Rosario o ripeti senza mai stancarti "Ave Maria". Gli occhi sono inspiegabilmente fissi alla piccola, bianca statua della Vergine in alto a sinistra della insenatura della Roccia di Massabielle. Quando l'incanto della preghiera ti lascia per un momento, ti accorgi che c'erano accanto a te migliaia di persone. Eppure ti pareva di essere solo.

Girando sotto la Grotta, dopo aver baciato la roccia sotto la statua della Madonna, sei attratto da un rumore scrosciante di acqua corrente. È la sorgente che Bernardetta scavò per ordine della bianca Signora. È l'acqua che alimenta le fontanine; è l'acqua che va alle piscine; è l'acqua miracolosa nella quale ti bagni e rimettendoti addosso gli abiti senza asciugarti avverti un calore straordinario; è l'acqua nella quale con l'aiuto dei barellieri e delle dame, vengono calati gli ammalati tolti dalle lettighe e dalle carrozzelle; è l'acqua che in mille diversi recipienti e contenitori porti a casa a coloro che non hanno potuto seguirvi nel viaggio a Lourdes.

"Andate a bere alla fontana". Andate a lavarvi". Le parole dette dalla Vergine al-

La piccola Bernardetta hanno non tanto un significato letterale quanto uno allegorico-spirituale. Il lavaggio non è tanto quello del corpo quanto quello dello spirito.

L'acqua fatta scaturire miracolosamente dalla Madonna richiama il pellegrino all'acqua "saliente: in vita eterna" che solo Gesù può donare. Ecco perché accanto alla basilica superiore e all'inizio della salita alla via della Croce si trova la cappella riconciliazione dove centinaia di confessionali per tutte le lingue del mondo accolgono i penitenti che chiedono l'acqua rigeneratrice della grazia nel sacramento della misericordia e del perdono.

Lourdes è la città degli ammalati. Da quando, al tempo di Bernardetta, a conferma della veridicità delle apparizioni avvenne la prima guarigione, gli ammalati sono di casa. Essi hanno la precedenza su tutti gli altri pellegrini a Lourdes. Ogni funzione religiosa dice ordine a loro. File interminabili di carrozzelle nelle ore di punta delle funzioni bloccano il traffico delle macchine e dei pedoni. Sono lemmbra doloranti dell'umanità sofferente che presentano ogni giorno a Cristo Redentore, il corpo martirizzato di questi nostri fratelli volontari della sofferenza.

E con gli ammalati sono di casa i medici, gli ospedalieri, i brancardiers e le dame di carità.

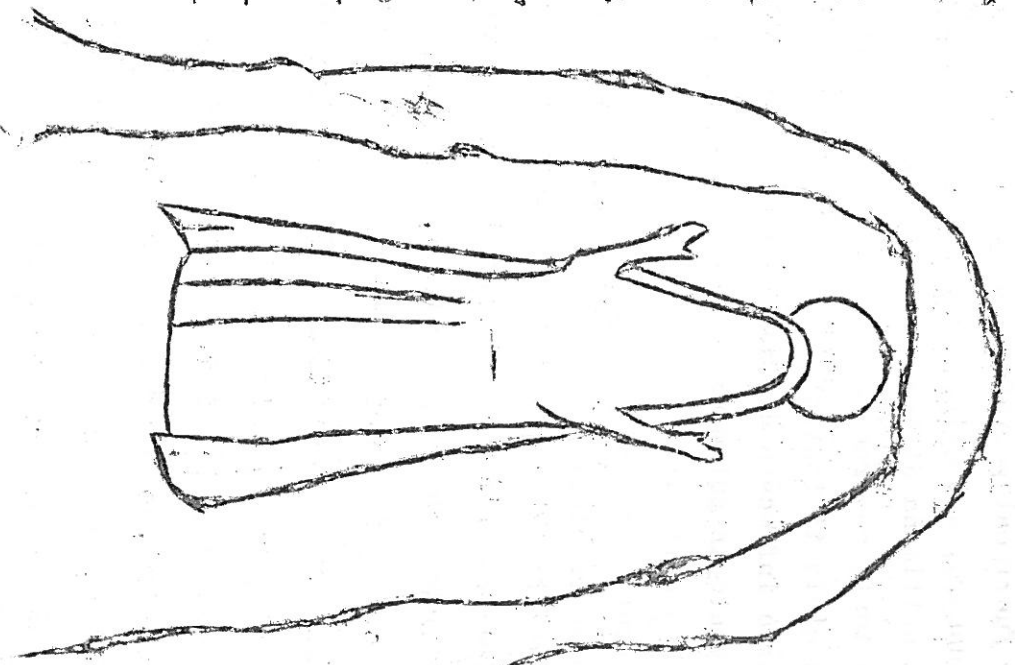
"Signore fa che io cammini, Signore fa che io veda, Signore, se tu vuoi, tu mi puoi guarire". Sono le invocazioni che in tutte le lingue si sentono risuonare alte e commoventi dai microfoni nella grande "esplanade" al passaggio di Gesù Eucaristia nelle mani del Vescovo officiante la Processione del pomeriggio.

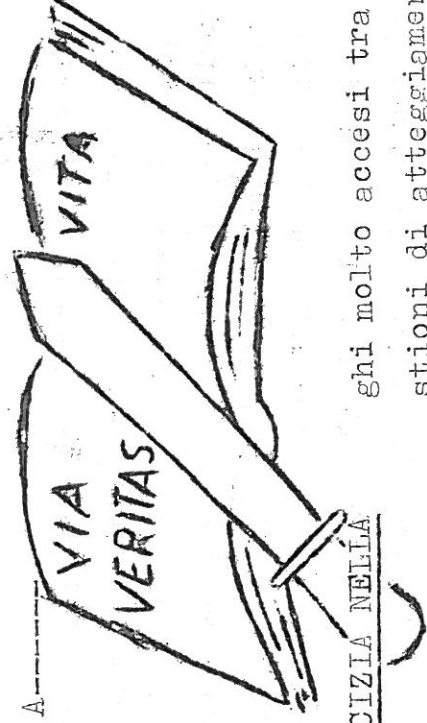
Anche se qualche volta si è gridato al miracolo, ordinariamente l'ammalato ritorna a casa così come era venuto, con il bagaglio delle sue pene e delle sue sofferenze. Ma come è cambiato il suo spittito. Dal volto sereno e composto noti la gioia che invade il

suo animo e ti accorgi che un miracolo più grande della guarigione fisica delle sue membra è avvenuto dentro di lui. La forza di continuare ad offrire per gli altri le sue pene, il coraggio di pregare per le necessità non proprie, ma degli altri, la ineffabile conformazione a Cristo sofferente per la corredenzione dell'umanità, secondo il detto paolino "completamente in me quello che manca alla passione di Cristo".

Sono questi i miracoli più grandi di Lourdes che ne fanno un centro di irradiazione di vita e di realtà soprannaturale. Vieni anche tu e vedrai.

Don GENNARO FALCONE





IL SIGNIFICATO DELL'AMICIZIA NELLA
LA VITA

Un tempo consideravo l'amicizia come un qualcosa di astratto, un qualcosa che non esistesse e la tenevo quasi per niente in considerazione; anzi non mi riuscivo proprio a spiegare ed a capire quale fosse il vero significato di questo sentimento e nello stesso tempo di questa esigenza indispensabile per la nostra vita che riesce a legare gli esseri umani in un rapporto tanto stretto.

Man mano che sono maturato, in padre e ho capito il significato della vera amicizia, sempre grazie allo stare insieme.

Ho scoperto la gioia del mio stare insieme con gli altri da quando ho capito che l'Azione Cattolica la dovevo impersonare in me stesso, nel rapporto con gli altri e nei piccoli gesti della vita quotidiana. Debbo dire soprattutto con gli amici più grandi del gruppo, intensificando i nostri incontri, ho sperimentato giorno per giorno, sempre in crescendo, la bellezza della comprensione che abbatte tutti i muri dell'egoismo e della solitudine umana. Debbo anche dire, però, che è difficile sorgono sempre, e non sempre va tutto liscio come si potrebbe credere semplicisticamente. Anzi, spesso volte si arriva anche a dialogare

ghi molto accesi tra di noi su questioni di atteggiamenti e di comportamenti. Alla base, però, di tutto c'è quella carità che ci aiuta a superare noi stessi ed a trarre anche da questi momenti di "burrasche" l'insegnamento per rafforzare ancora di più quell'amicizia che ci lega. Dicevo carità, sì, perché il mio vivere insieme con gli altri in associazione è reso ancora più stabile grazie al continuo riferimento alla vita del Cristo, il Quale fattosi uomo per amore dell'umanità, corrotta dal peccato, dimostrò un amore tanto grande per il suo prossimo da sacrificarsi, immolandosi sulla croce. Il pensare a questo uomo-Dio che è stato coerente fino in fondo con le scelte operate da Lui, è sorta nel mio profondo l'esigenza di fare come ha fatto Lui, cioè vedendo nel mio prossimo più vicino tanti piccoli Gesù, pronto ad aiutarli nel momento del bisogno.

Una società migliore non si costruisce con la violenza, ma con la forza dell'Amore di Gesù che noi dobbiamo incarnare nella nostra vita.

ANGELO RAFFAELE MAROTTA

D A L 14 AL 16 SETTEMBRE FESTA PATRONALE A S. VITALIANO

R I C O R D A T I

=====

CHE LA FESTA NON SI ESAURISCE E NON CULMINA
CON LE SOLTE ESTERIORITA' QUALI POSSONO ESSERE
LUMINARIE, CANZONI IN PIAZZA E PASSEGGIATE .

QUESTI GIORNI DEVONO ESSERE L' OCCASIONE
PER UNA MEDITAZIONE PIU' PROFONDA SULLA
NOSTRA FEDE E SULL' IMPORTANZA CHE IL SANTO
DEVE ASSUMERE NELLA NOSTRA VITA COME
MODELLO DA IMITARE.

PERCIO' RICORDATI DI PARTECIPARE ANCHE
ALLE FUNZIONI RELIGIOSE IN SUO ONORE E
DI ACCOSTARTI A GESU' EUCARESTIA CENTRO
E FONTE DI VITA.

Domenica 14 settembre 1980: ore 18,00 = PROCESSIONE

LUNEDI 15 . ore 11,30 MESSA E PANEGIRICO DEL SANTO

